

Tuttoscuola

15 01 2024

«La vera prova di una educazione è che si può fare un passo avanti nel mondo senza che questo ci spaventi».
ELBERT HUBBARD

Cari lettori,

Italia paese di "dinosauri": diminuiscono i giovani e aumentano i Neet.

Il ricercatore Alessandro Rosina suggerisce interventi mirati, come incentivi alla natalità e riforme scolastiche per migliorare la qualità dell'istruzione. Per esempio, la dispersione scolastica potrebbe essere contrastata dalla personalizzazione dei percorsi educativi e dall'eliminazione delle bocciature standardizzate. La digitalizzazione della scuola potrebbe contribuire, ma tutto questo sarebbe sufficiente a cambiare le cose? Proponiamo dati e riflessioni.

*Intanto il **sistema scolastico italiano** si trova di fronte a un'opportunità epocale visti i notevoli finanziamenti in arrivo dal PNRR. Tuttavia, l'implementazione delle risorse destinate a infrastrutture, studenti e insegnanti solleva preoccupazioni legate a tempistiche ambigue e sfide pratiche, come la difficoltà di impiantare progetti a scavalco tra due anni scolastici; e poi: l'Accordo di concessione chiede l'"avvio dei percorsi formativi" entro il primo marzo 2024. È proprio così? Insomma, c'è bisogno di chiarezza e di una pianificazione coerente...*

*Continuiamo a parlare di **dimensionamento**, come è stato fatto anche in un incontro l'11 gennaio scorso tra l'Amministrazione e sindacati in occasione del quale, proprio questi ultimi, hanno espresso molte preoccupazioni.*

In particolare, la Cisl-scuola ha chiesto un ripensamento generale e correzioni alle decisioni territoriali non efficienti. Cerchiamo di capire cosa potrebbe succedere.

*Chiudiamo con uno sguardo alla **Francia** dove il presidente Emmanuel Macron ha sorprendentemente accettato le dimissioni di Elisabeth Borne da primo ministro, nominando al suo posto **Gabriel Attal**, già ministro dell'Educazione, che promette continuità nella sua dedizione alla scuola e annuncia una riforma scolastica con l'introduzione di esami intermedi. Seguirà l'esempio di Margaret Thatcher nel Regno Unito?*

Buona lettura!

DEGIOVANIMENTO

1. La sfrenata corsa del "degiovanimento" dell'Italia

Degiovanimento è il neologismo e anche la parola chiave del meditato commento che Alessandro Rosina, ricercatore della "Cattolica" di Milano, dedica sul sito lavoce.info (08/01/2024) agli ultimi dati del Censimento pubblicati dall'Istat alla fine del 2023.

Il termine proposto da Rosina sta a indicare il fenomeno che caratterizza l'andamento della tendenza demografica del nostro Paese, dove dal 2014 a oggi il numero dei residenti è sempre diminuito (ora siamo sotto i 59 milioni) in conseguenza dell'aumento della popolazione anziana (e dei decessi) e della contemporanea diminuzione delle nascite, non più compensata dal saldo migratorio.

Ma è sbagliato pensare, come molti fanno, che la principale causa dell'anomalia dell'Italia sia la longevità, che fa aumentare la popolazione nelle età più mature. Invece, osserva Rosina, *"la longevità intesa come vivere bene e a lungo va considerata la nuova normalità da favorire, una sfida che accomuna l'Italia con le economie più avanzate. Nessun paese mette in atto politiche per contenere la longevità, mentre nel resto d'Europa si introducono politiche più solide delle nostre per favorire la natalità"*.

Il dato fornito dall'Istat è drammatico perché se nell'Unione europea negli ultimi 20 anni (2002-2022) la popolazione nella fascia d'età 30-34 anni è diminuita di 4,4 milioni (da 32,5 a 28,1 milioni), la perdita dell'Italia è stata di 1,3 milioni, il dato peggiore tra i paesi dell'Ue-27, corrispondente a oltre il 30 per cento della perdita complessiva dell'Unione. Così l'Italia si trova a essere il paese in Europa con una delle peggiori combinazioni tra bassa quota di chi arriva in età 30-34 con un titolo terziario utile per lavorare (da noi il terziario è monopolizzato dalle università: gli ITS devono ancora decollare come alternativa) e alta percentuale di Neet, ovvero di coloro che hanno smesso di studiare e non hanno un lavoro (25,7% nel 2022 contro una media Ue-27 del 15,7%). In poche parole: meno giovani, di cui pochi qualificati, dovranno farsi carico di un numero crescente di pensioni e di un'assistenza sociale con fabbisogno in aumento. Una condizione che è una condanna per la competitività del sistema Paese, per l'oggi e ancor più per il domani, tanto più con il fardello del debito pubblico accumulato e dei relativi oneri per interessi (letteralmente esplosi). Il rischio di un *default* finanziario può essere sottaciuto, ma non cancellato.

Che cosa può fare l'Italia per contrastare il trend del "degiovanimento"? Lo sta facendo? Lo vuole fare? Ne parliamo nella notizia successiva.

2. Degiovanimento: come invertire la rotta

I due versanti sui quali è prioritario intervenire sono quello delle nascite da incrementare e quello di politiche scolastiche capaci di migliorare quantitativamente e qualitativamente i titoli di studio nella fascia d'età precedente quella dei 30-34 anni. Quanto alle nascite per ora si è visto poco, al di là della nomina di Eugenia Roccella a ministro per la famiglia, *la natalità* e le pari opportunità nel governo Meloni. Per indurre i giovani a mettere su una famiglia con figli servono incentivi potenti e integrati, dagli asili nido all'aiuto a prendere casa, a un lavoro sicuro, meglio se a tempo indeterminato.

Sul fronte delle politiche scolastiche qualcosa si è mosso con l'avvio degli ITS Academy, da sostenere però con maggiore determinazione, e con il varo sperimentale del 4+2, il cui successo dipenderà però, oltre che dalle scelte delle famiglie, dal grado di coinvolgimento del mondo produttivo nella definizione dei profili formativi, da collegare ai fabbisogni di lavoratori qualificati dei quali le imprese lamentano la mancanza.

Ma soprattutto l'Italia non può permettersi di sprecare risorse umane, come avviene con la dispersione e con la fuga all'estero di giovani laureati e diplomati. Per la dispersione, come abbiamo più volte auspicato, occorre che il ministro Valditara attui davvero quella svolta verso la personalizzazione dei percorsi educativi che ha annunciato ma che non potrà essere concretamente realizzata senza un drastico superamento a tutti i livelli del modello selettivo che ha finora caratterizzato la storia della scuola italiana, e che produce tuttora un drop-out del 12% (ma molto più elevato secondo le rilevazioni di Tuttoscuola, almeno se ci si concentra sulla sola scuola statale, e senza considerare la cosiddetta dispersione implicita).

A tale scopo serve, prima di tutto, eliminare o ridurre a specifiche fattispecie le bocciature, prevedendo il passaggio alle classi successive sulla base dei risultati ottenuti dall'alunno, da riferire però non a un impersonale standard di prestazione considerato almeno "sufficiente" (chi non lo raggiunge è bocciato) ma agli specifici e personalizzati obiettivi di apprendimento individuati per ciascuno studente sulla base delle sue attitudini e preferenze, ferma restando l'acquisizione delle minime competenze di base soprattutto in materia di comunicazione (non esistendo uno standard tutti sono promossi). Le straordinarie risorse fornite dalla scuola digitale, con la possibilità di predisporre piani di studio personalizzati per ciascuno studente e strumenti di valutazione e sostegno dell'apprendimento per gli insegnanti possono contribuire a rendere concreta questa possibilità. Decidere se intraprendere o meno la strada della personalizzazione non è una questione tecnica ma di volontà politica: di visione del futuro delle nuove generazioni. La denatalità offre oltretutto l'opportunità di utilizzare meglio il personale, riducendo il numero di alunni per classe e facilitando le azioni di orientamento e tutoraggio.

PNRR STEM

3. PNRR Stem, multilinguismo e transizione digitale/1. Svolta epocale o corsa contro il tempo?

La chance di svolta per il sistema scuola è di quelle epocali, lo abbiamo scritto tante volte: l'ammontare di risorse economiche oggi - tra 2024 e 2025 - destinate al sistema di istruzione e formazione è sicuramente imparagonabile rispetto a qualsiasi altro intervento simile nel passato. Detto in soldoni: mai la scuola italiana si è vista 'piovere addosso' capillarmente miliardi di euro a così stretto giro di posta.

Dopo le prime misure destinate al rinnovo infrastrutturale (con vincolo di acquisto di attrezzature e arredi sia per le scuole sprovviste che per quelle già con dotazioni allo stato dell'arte), a seguire rispetto ai primi fondi per gli studenti di realtà connotate da marcata dispersione e alto tasso di drop out, adesso è il turno della 'formazione a pioggia' per tutti. Studenti e docenti del Bel Paese da Nord a Sud, dalle Regioni 'ricche' a quelle 'povere' e agli ultimi gradini delle graduatorie, le scuole pubbliche statali e non statali di ogni ordine e grado beneficeranno di centinaia di migliaia di euro ciascuna per preparare studenti e docenti.

Quali i focus individuati da chi governa il sistema? Le discipline scientifiche e le lingue per gli studenti, soprattutto in ottica orientativa ai successivi sentieri di carriera; le metodologie più innovative e avanzate, ancora una volta le lingue, le STEM e i metodi CLIL, sia sotto forma di corsi che di workshop laboratoriali, anche per attivare scambi professionali in autentiche Comunità di Pratica, per i docenti - Avvisi Stem e multilingue e Transizione digitale, rispettivamente D.M. 65 e 66/2023.

Tutto bene, quindi.

A una visione esterna e per i non addetti ai lavori sicuramente sì, certamente la percezione è quella di una storica occasione di svecchiamento di una istituzione, non a torto spesso criticata come immobile, poco incline al cambiamento, ancorata al passato, dicotomica tra generazioni di docenti e studenti sempre più distanti, quasi mondi incomunicabili. Tra gli addetti ai lavori il fronte, invece, è articolato tra entusiasti e detrattori: sicuramente l'ansia per il raggiungimento dei target è forte e non aiuta l'assenza a tutt'oggi di indicazioni operative chiare e non ambigue. La mancanza di chiarezza non aiuta, insomma, a sviluppare una visione di insieme coerente e prospettica che smentisca le critiche e i tentativi di boicottare gli input di cambiamenti, avvertiti da qualcuno come forzosi, imposti dall'altro e 'dall'Europa' in modo unilaterale.

4. PNRR Stem, multilinguismo e transizione digitale/2. I progetti devono partire entro l'1 marzo 2024?

La lettura accorta di avvisi e Istruzioni operative sui D.M. 65 e 66/2023 segnala non poche aporie, di fatto.

Sulle tempistiche anzitutto. Un esempio tra molti: l'Avviso STEM chiede di rilevare il numero di studenti che abbiano frequentato i corsi linguistici extracurricolari **entro dicembre 2024** per verificare il raggiungimento del target previsto, laddove invece l'Accordo di concessione tra singola scuola e Autorità di Gestione 'tranquillizza' sul fatto di poter chiudere tutte le azioni, studenti e docenti, compresi i corsi lingue, **entro maggio 2025. Una corsa per le certificazioni entro dicembre prossimo, dunque, o si può contare su un tempo maggiore?**

Altra incongruenza temporale: l'Accordo chiede nel cronoprogramma l'"avvio dei percorsi formativi" **entro il primo marzo 2024** (cioè tra 6 settimane), concludendolo poi a maggio 2025. Se è così, il tempo è poco, tenuto conto che l'avvio di un percorso è a valle dell'intera progettazione e dei conseguenti accordi e contratti con formatori, partners etc.

La questione non è di lana caprina: chiunque lavori nella scuola da docente (o la viva come studente) è consapevole del fatto che a marzo la programmazione dell'offerta formativa è già non solo impiantata, ma quasi esaurita, nel senso che nell'ultimo trimestre si tirano le somme, si fanno i primi bilanci, a maggio ci si accinge semmai a una pre-programmazione dell'anno successivo. Annualmente gli studenti svolgono le sessioni di certificazione linguistica a maggio, avendo già avviato la preparazione a dicembre, non certo improvvisandola da marzo in poi. E dovrebbe partire almeno un percorso formativo o tutti?

Di più: è **praticamente impossibile coinvolgere la medesima coorte di studenti a scavalco tra un anno scolastico e l'altro**. Gli studenti delle superiori in particolare possono cambiare scuola, soprattutto al biennio che è un intero segmento di orientamento nel quale la mobilità tra indirizzi e istituti è forte; spesso vanno all'estero in quarto anno; semplicemente colgono nuove opportunità tra un anno scolastico e successivo, proprio perché l'impianto progettuale della scuola è concepito 'per anno scolastico', da Settembre a Giugno.

Chiunque lavori nella scuola da docente sa, inoltre, che i docenti cambiano sede, mutano contratto se a tempo determinato - e non si apra qui la dolorosa parentesi della piaga del precariato in Italia.

Insomma - e detto lato docenti - come è possibile assicurare che la medesima coorte di docenti inizi la formazione entro il primo aprile 2024 - come recita l'Accordo STEM - e la concluda entro maggio 2025? Insomma, si pone un grosso tema di fattibilità e di raggiungimento degli obiettivi.

E' sostanzialmente molto difficile impiantare progetti a scavalco tra due anni scolastici; e qui l'appello accorato va al Ministero: chiarisca chi di dovere nelle prossime settimane cosa si intenda per avvio dell'azione.

Opportuna, dovuta l'attività di avvio in termini programmatori, pianificatori, di impianto del gruppo progettuale. Ben difficile l'avvio fattuale di corsi e percorsi nella primavera 2024, sia lato studenti che lato docenti. Insomma, scaldiamo i motori, definiamo i progetti, reperiamo risorse interne ed esperti esterni perché tutto parla al meglio e col respiro di una progettualità ben concepita e organica da settembre 2024.

Tanto altro potrebbe essere aggiunto sull'efficacia e sulla sostenibilità in un così ristretto orizzonte di tempo di una valanga immensa di risorse e di ore di formazione, proprio nella scuola e proprio rispetto all'apprendimento, che di due risorse fondamentali ha bisogno perché funzioni, oltre alla creatività e alla capacità ideativa: il tempo e la riflessione. Ma questa complessità interpretiamola come sfida e lasciamola all'intelligenza delle scuole: che creino, cioè, anche grazie a questa opportunità, capitali permanenti di riflessione, di scambio, di veicolazione di idee e di crescita per docenti e studenti, che vadano ben oltre l'orizzonte temporale del maggio e del settembre 2025.

DIMENSIONAMENTO

5. Dimensionamento: nell'incontro al MIM sembra prevalere la rassegnazione dei sindacati

Si è svolto l'11 gennaio un incontro tra l'Amministrazione e le Organizzazioni Sindacali per discutere diverse questioni che riguardano direttamente e principalmente i dirigenti scolastici (rinnovo del contratto nazionale, FUN e attuazione della riforma delle reti scolastiche).

Per l'Amministrazione erano presenti il Capo di Gabinetto Prof. Recinto, i due Capi di Dipartimento dott. Greco e dott.ssa Palumbo, la dott.ssa Montesarchio - Direttore Generale dell'Unità di missione PNRR - e il Capo Ufficio Legislativo dott. Giuseppe Cerrone.

All'Ordine del giorno era inserito anche il tema del dimensionamento scolastico.

L'informativa ministeriale sugli effetti del decreto-legge Milleproroghe che consentirà di rinviare di un anno il 2,5% delle 628 istituzioni scolastiche di cui è prevista la chiusura del 2024-25, ha reso noto che alcune Regioni, come la Lombardia, il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia che avevano già predisposto i piani nei termini e in coerenza con gli obiettivi loro assegnati senza ricorrere alla deroga del 2,5%, hanno la facoltà di usufruire comunque delle risorse a esse destinate per incrementare il numero di incarichi di esonero e semiesonero.

Gli interventi in merito al dimensionamento da parte dei sindacati sono stati improntati quasi ad una presa d'atto (una rassegnazione?), con l'eccezione della Flc-cgil che ha annunciato di avere predisposto emendamenti da inviare ai parlamentari per la correzione del Milleproroghe. Lo stesso sindacato ha ribadito l'assoluta contrarietà riguardo gli esiti del dimensionamento scolastico previsto dalla legge di bilancio, sottolineando la profonda **differenza tra il dimensionamento ottimale** previsto dalle norme vigenti, che dovrebbe consistere in una riorganizzazione della rete scolastica rispondente ai bisogni dei territori, e il **pesante taglio** di autonomie scolastiche operato dalla legge di bilancio al solo fine di ottenere i **risparmi di spesa** programmati.

La Cisl-scuola ha segnalato che spesso i processi di dimensionamento **hanno risposto più a logiche di politica locale che all'obiettivo di migliorare il servizio**, dando luogo ad accorpamenti non di rado poco funzionali. Per questo, ha chiesto che il Ministero intervenga perché ci sia un ripensamento generale sul dimensionamento e sui target fissati e, inoltre, si possano correggere alcune scelte effettuate a livello territoriale ove appaiano non efficienti e non rispondenti alla buona organizzazione del servizio.

L'ANP ha espresso forte dissenso rispetto alle scelte di razionalizzazione della rete scolastica **operate da alcune Regioni**. Molti accorpamenti tra sedi scolastiche, infatti, sono state disposti sulla base della sola consistenza numerica della componente studentesca, ma senza tenere conto della loro geolocalizzazione, con la conseguente creazione di reti poco funzionali ed efficienti che disattendono la *ratio* della norma. Norma i cui effetti in generale sono valutati in ambito ANP come "**positivi**, per i dirigenti e per le scuole". L'ANP ha chiesto che l'Amministrazione vigili su tali piani attraverso gli USR, pur nel rispetto delle rispettive competenze.

APPROFONDIMENTI

A. Lo sconquasso del dimensionamento/1. Ora si tocca con mano

08 gennaio 2024

"Si pensa che le "mega" scuole siano un modello organizzativo e pedagogico più efficiente ed efficace oppure si tratta di scelte (passate ma anche attuali, al più mitigate) dettate da logiche di risparmio? E con quali effetti sulla qualità del servizio?". [Lo scrivevamo](#) 13 mesi fa, con dovizia di dati e analisi.

Una parte del mondo della scuola ora sta scoprendo con preoccupazione gli effetti della riforma della rete scolastica. Nei mesi scorsi le problematiche derivanti dal ridimensionamento delle istituzioni scolastiche sembravano relegate soltanto ai contenziosi tra il Governo e alcune Regioni, conclusi a novembre con la pronuncia definitiva della Corte Costituzionale.

Ma, subito dopo, con la pubblicazione dei singoli piani regionali che hanno definito in concreto (potremmo dire nella carne viva del sistema) gli effetti visibili degli accorpamenti e delle soppressioni di oltre 628 istituzioni scolastiche che dal prossimo settembre scompariranno con azzeramento delle presidenze e delle segreterie, la scuola – in particolare quella delle regioni meridionali dove si accentra il 70% delle istituzioni soppresse – sta cominciando finalmente ad aprire gli occhi, sorpresa e incredula.

Soprattutto al Sud e, in particolare, nella Regione Calabria, dove gli effetti degli accorpamenti sono diventati visibili grazie anche alla apprezzabile trasparenza dei dati garantita dalla Regione e agli [approfondimenti condotti da Tuttoscuola](#). Le soppressioni di presidenze hanno determinato il passaggio di molti plessi scolastici sotto un'unica istituzione scolastica che si troverà a gestire oltre venti scuole con alcuni casi-limite di 27, 28 e 29 scuole sotto una stessa presidenza, per arrivare al [caso estremo di una istituzione della provincia di Vibo Valentia con 33 scuole da gestire e sette amministrazioni comunali con cui rapportarsi](#). Mega istituti, di cui non era stata concepita l'esistenza quando fu disegnata l'autonomia scolastica.

I primi effetti degli accorpamenti coinvolgeranno tra meno di due mesi centinaia di assistenti amministrativi delle istituzioni scolastiche sopresse coinvolti nei trasferimenti d'ufficio e nella mobilità volontaria alla ricerca di una nuova sede di servizio.

Contemporaneamente saranno interessati alla mobilità anche decine e decine di DSGA titolari nelle istituzioni sopresse; con loro altrettanti dirigenti scolastici.

Ma ai dirigenti, ai dsga e agli assistenti amministrativi con la valigia pronta faranno da contraltare, pochi mesi dopo, i DS e i DSGA "riceventi" delle istituzioni accorpanti: saranno alle prese con gestione di nuovi collegi di docenti e nuovi consigli di classe, con passaggi di consegne dei beni delle istituzioni sopresse, con aumento delle supplenze da conferire, con aumento dei rapporti istituzionali, e con altre incombenze organizzative e gestionali, senza dimenticare che i dirigenti nella veste di datori di lavoro vedranno raddoppiate, se va bene, le responsabilità per la sicurezza degli edifici (si immagini la gestione di 30 DVR, per fare un esempio) e del personale ospitato.

I docenti titolari nei plessi delle istituzioni accorpate rimarranno ovviamente al loro posto, così come gli alunni nelle loro classi.

Per il 2024-25 saranno comunque coinvolte obbligatoriamente loro malgrado **non meno di 4mila persone costrette a lasciare sedi di servizio**.

C'è (o c'era) una strada alternativa? Ne parliamo nella notizia successiva.

B. Lo sconquasso del dimensionamento/2. Era meglio intervenire sulle 'micro' scuole limitrofe

08 gennaio 2024

Si può sostenere che di fronte al lungo trend demografico in netto calo (passato e futuro) e agli effetti della mobilità interna della popolazione, prevalentemente sulle direttrici dal Mezzogiorno verso il Centro-nord e dai centri piccoli e piccolissimi verso i medio-grandi (un milione 423mila trasferimenti complessivi solo nel 2021, dati Istat) non si dovesse mettere mano alla conformazione della rete scolastica, composta da decine di migliaia di sedi e da migliaia di istituzioni scolastiche? No. Almeno se si vuole adottare una visione di responsabilità e sostenibilità nel lungo termine.

Ma non era meglio intervenire sulle piccole scuole a pochi chilometri l'una dall'altra, che sono ancora tante, preservate per motivi di campanile o di "contrada", con poche classi o addirittura pluriclassi? (E' ovvio che non parliamo di quelle in luoghi isolati, a distanza di decine di chilometri da altre scuole: quelle sono un presidio di civiltà da tutelare a tutti i costi). Interessante a riguardo [lo sfogo di una preside calabrese](#) di oltre un anno fa, che disvela una realtà locale poco nota, fatta di interessi ad alta sensibilità elettorale e di abitudini vetuste e mentalità un po' chiuse.

Serviva un intervento condotto "chirurgicamente" sui micro-plessi limitrofi, che hanno costi unitari elevati e si prestano a una razionalizzazione. Un esempio per intenderci: due prime classi da 12 alunni all'interno di due scuole poste a pochi chilometri l'una dall'altra in due diverse contrade o frazioni hanno un certo costo tra strutture (manutenzioni, affitti, etc), spese operative (utenze, etc) e di personale; messe in un'unica sede occuperebbero una sola aula da 24 alunni dimezzando le spese di esercizio e anche l'organico (che però può essere utilizzato più efficientemente su altre priorità) e così via... Fu fatto con discreti risultati anni fa nella Provincia di Trento, quando con il coinvolgimento del territorio si operò una profonda e sensata razionalizzazione.

Serviva un intervento in grado di tenere insieme due aspetti. Da un lato attento a salvaguardare tutte le realtà dove la scuola è il centro vitale di una comunità (mentre invece [in questi anni sono state chiuse nella disattenzione generale circa 1.200 scuole statali](#) – intese come punti di erogazione del servizio – attraverso la mera applicazione di assetti parametri numerici, quindi indipendentemente dalle caratteristiche di cui sopra: l'abbiamo definito [il cimitero degli istituti estinti, un'agonia che si può fermare](#)). Dall'altro lato, mirato a tutelare e valorizzare il modello della scuola dell'autonomia, per come era stato concepito all'origine, con la missione di "promuovere gli interventi per assicurare la qualità dei processi formativi e la collaborazione delle risorse culturali, professionali, sociali ed economiche del territorio" (d.lgs. 165/2001): leadership educativa, distribuita e coesa, relazioni umane e spirito di comunità vissuti quotidianamente. Missione difficilmente attuabile con 1.500 o più studenti e relativo personale distribuiti su 20 o 30 sedi.

Quello descritto poteva essere l'indirizzo strategico di una razionalizzazione del sistema, coerente con l'impegno preso con il PNRR. Rileggiamone il testo (Riforma 1.3): *“La riforma consente di ripensare all'organizzazione del sistema scolastico con l'obiettivo di fornire soluzioni concrete a due tematiche in particolare: la riduzione del numero degli alunni per classe e il dimensionamento della rete scolastica”*. Non si chiedeva di fare istituti scolastici da 30 sedi.

Certo sarebbe stato più complesso, avrebbe richiesto un lavoro capillare da parte dei Comuni, delle Province o Aree metropolitane, delle Regioni, con un indirizzo chiaro e non “ragioneristico” da parte dello Stato.

Insomma, meno “micro” scuole (o micro-plexi) dove non servono, piuttosto che tante “mega” scuole (o mega-istituti) come il sistema a vari livelli ha scelto di fare.

Ora, e per anni, se ne pagheranno le conseguenze.

C. Via al ri-dimensionamento/1. Si vuole un DS leader o una pallina da flipper?

04 dicembre 2023

La decisione da prendere (e sembra presa, consapevolmente o no) è nella risposta alla domanda posta nel titolo. Il resto è tutta una conseguenza. E fermo restando che la leadership educativa richiede qualità senza le quali non si può essere leader neanche se la scuola avesse un'unica sede e le più favorevoli condizioni strutturali. Ma anche chi ha stoffa, al contrario, può essere depotenziato da un sovraccarico sproporzionato.

Quale strada si vuole scegliere? Dirigenti scolastici, DSGA e rispettivi sindacati avevano sperato in una sentenza favorevole della Corte Costituzionale, chiamata a pronunciarsi sul ricorso di alcune regioni contro la riforma del dimensionamento della rete scolastica, prevista dalla legge di bilancio 2023.

Il comunicato della Consulta del 22 novembre scorso ha spento ogni speranza, perché il ricorso è stato respinto, confermando in via definitiva un ridimensionamento che nell'arco di pochi anni ridurrà di molte centinaia il numero complessivo delle istituzioni scolastiche.

Conseguentemente, si ridurrà anche l'organico dei DS e dei DSGA.

Nel 2001 ciascuno di loro si occupava in media di 3,9 sedi scolastiche. Nel 2022 di 5,2; nel 2032 ciascuno ne seguirà in media 6,1. Qualcuno si dividerà anche tra 10 plessi o scuole a decine di chilometri di distanza!

Non si determinerà invece – è bene sottolinearlo – riduzione del numero di punti di erogazione del servizio, ossia di sedi scolastiche. O meglio, quella proseguirà per effetto del trend demografico (se non si porrà mano ai criteri di formazione delle classi, come ampiamente dimostrato dalle [analisi](#) di Tuttoscuola), ma non di questa manovra, che invece si concentra sull'organizzazione amministrativa, andando a risparmiare su quell'1-2% del personale scolastico: presidi e Dsga, appunto. In tutto circa 1.500 posti in meno. Peccato che siano le figure che, per le loro responsabilità, più incidono sulla qualità del servizio. **Un piccolo risparmio, un grande danno.**

Mentre il numero dei docenti è aumentato quasi del 24% (da 697.101 a 862.681, cioè +165 mila, molti dei quali peraltro precari) tra il 2012-13 e il 2021-22. E non diciamo che sia sbagliato in sé, ma la coesistenza di questi trend non ha senso (né dal punto di vista organizzativo e tanto meno da quello economico). Servono una visione e una strategia a lungo termine per offrire agli studenti il miglior servizio con l'organizzazione più efficiente. La scuola italiana non le ha mai avute, e non sarà certo diminuendo le istituzioni scolastiche a parità di sedi che le si raggiungerà.

Il ministro Valditara – che ovviamente ha espresso soddisfazione per la sentenza – ha confermato una sua precedente valutazione positiva, secondo la quale il nuovo dimensionamento porterà alla riduzione del numero delle reggenze, in quanto ovviamente rimarranno pochissime istituzioni prive di titolare da affidare ad un DS titolare in altra sede.

Meno reggenze? È questa la finalità della riforma? Poteva e doveva essere raggiunto immettendo in ruolo più dirigenti, altrimenti ha il sapore di un “gioco delle tre carte”.

In questo mutato quadro organizzativo sarà sempre più difficile per i dirigenti scolastici assumere la funzione di leader educativo, tratteggiata dal d.lgs. 165/2001 che all'articolo 25 prevede che: *“spettano al dirigente scolastico autonomi poteri di direzione, di coordinamento e di valorizzazione delle risorse umane. In particolare, il dirigente scolastico organizza l'attività scolastica secondo criteri di efficienza e di efficacia formative.*

.... il dirigente scolastico promuove gli interventi per assicurare la qualità dei processi formativi e la collaborazione delle risorse culturali, professionali, sociali ed economiche del territorio”.

Niente o poco di tutto questo. E nel frattempo il concorso per l'immissione di nuovi DS continua a slittare.

Vediamo nella notizia successiva un elenco di cambiamenti, tutti nella direzione di un maggior carico di lavoro e responsabilità per i presidi.

D. Dimensionamento: le 'mega' scuole sono il modello giusto?

01 dicembre 2022

Nell'ultimo decennio meno scuole ma sempre più grandi: in media ogni istituzione scolastica ha più alunni (+6%), più classi (+13%), più docenti (+39%), più plessi (da 4,6 a 4,9 in media). Il numero di scuole è diminuito dell'11%. E' verosimile ritenere che il lavoro dei sempre meno Dirigenti scolastici e Dsga sia divenuto più complesso e oneroso.

Ora il nuovo dimensionamento prevede una ulteriore riduzione del numero di istituzioni scolastiche, e non inverte il trend riguardo alla "taglia" media delle istituzioni scolastiche (che anzi arriveranno ad avere 5,8 plessi in media).

Si pensa che le "mega" scuole siano un modello organizzativo e pedagogico più efficiente ed efficace oppure si tratta di scelte (passate ma anche attuali, al più mitigate) dettate da logiche di risparmio? E con quali effetti sulla qualità del servizio?

L'incontro tra il ministro Valditara e i sindacati che organizzano i dirigenti scolastici ha registrato una dura presa di posizione di questi ultimi per la previsione di consistenti tagli di organico dei DS e dei DSGA, **conseguenti al nuovo dimensionamento delle istituzioni scolastiche** previsto dall'art. 99 del testo della legge di bilancio inviato alla Camera per l'approvazione.

Francesco Sinopoli (Flc-Cgil) ha dichiarato: *"Siamo molto preoccupati per questa manovra ... non possiamo che preannunciare forti azioni di mobilitazione non escludendo nessuno degli strumenti a disposizione"*.

Antonello Giannelli (ANP) sulla proiezione di dati che giustificano la drastica riduzione: *"Sono proiezioni che non si realizzeranno mai e non è ipotizzabile una riduzione simile sul numero dei dirigenti scolastici"*.

Ivana Barbacci (Cisl-Scuola): *"l'indice di riferimento è decisamente alto (950 alunni in media) per definire i posti dell'organico regionale .. i risparmi destinati anche alle supplenze brevi e al fis, nulla hanno a che vedere con il maggior carico di lavoro che investirà i DS e i DSGA"*.

Come si vede, sono soprattutto i numeri della manovra **referiti al dimensionamento e agli organici a far discutere**.

Tuttoscuola, sulla base delle iniziali bozze della manovra, [per prima aveva lanciato l'allarme](#) di quei tagli robusti (possibile previsione di 850 istituzioni in meno); previsione che il ministero dell'Istruzione e del Merito aveva successivamente ridimensionato sulla base del testo rivisto della manovra (673 istituzioni scolastiche normo-dimensionate in meno).

Nella [precisazione ministeriale inviata a Tuttoscuola](#), il MIM precisava che aveva evitato un taglio più drastico, pari ad altre 90 istituzioni in meno: la riduzione scendeva quindi a -583 istituzioni scolastiche).

Va indubbiamente apprezzato l'impegno del MIM di contenere la riduzione.

Va inoltre precisato che la riforma non prevede la chiusura di plessi scolastici: aumenterà il numero di plessi di cui in media si dovranno fare carico i DS (dai 4,9 di oggi ai 5,8 del 2031).

Infine va sottolineato – come ricorda il dettagliato comunicato del Ministero (che denota un approccio trasparente e volto a spiegare e a motivare le scelte fatte, anch'esso da apprezzare) – che i risparmi conseguenti verranno reinvestiti nella scuola.

E' innegabile però che gli assetti delle istituzioni scolastiche ne usciranno stravolti. E la strada per arrivare dal "As is" al "to be" non sarà indolore (sono prevedibili accorpamenti, cambiamenti di DS e Dsga, trasferimenti, cambi di sede, passaggi di competenze da un Comune a un altro, etc).

Ricostruito il quadro, **continua a destare perplessità la scelta di continuare** (come è stato fatto negli ultimi vent'anni da Governi di ogni colore) **a operare tagli su una categoria** – quella dei dirigenti scolastici, ai quali va abbinata la figura chiave dei Dsga – **che rappresenta l'1% del personale della scuola: neanche se, per assurdo, fossero del tutto eliminati si ricaverebbero risparmi significativi per l'elefantico sistema di istruzione. Perché persistere a cercare risparmi dalla figura che molti studi definiscono quella singolarmente più importante per incidere sulla qualità della scuola?**

Lo prevede il PNRR, si è detto.

Ecco cosa dispone in merito:

*Riforma 1.3: La riforma consente di ripensare all'organizzazione del sistema scolastico con l'obiettivo di fornire soluzioni concrete a due tematiche in particolare: la riduzione del numero degli alunni per classe e il **dimensionamento della rete scolastica**. In tale ottica si pone il superamento dell'identità tra classe demografica e aula, anche al fine di rivedere il modello di scuola.*

Da quel testo non si evince un diretto rapporto tra la riduzione degli alunni e conseguente riduzione delle istituzioni scolastiche.

Il ripensamento dell'organizzazione del sistema scolastico potrebbe in teoria prevedere anche un incremento, anziché un decremento del numero di istituzioni scolastiche.

Per quanto sia verosimile, **rivedere il dimensionamento aveva davvero come obiettivo far cassa sulla riduzione degli organici della dirigenza su cui grava l'efficienza organizzativa delle scuole?**

Non è detto, e se l'obiettivo strategico del PNRR è un miglioramento generale del sistema, **la cruciale tematica del dimensionamento della rete scolastica non si presta a una visione "al ribasso"**.

Tuttoscuola non si era limitata a definire numeri, ma aveva soprattutto osservato che il dirigente scolastico non gestisce direttamente alunni, bensì in primo luogo personale scolastico che, a differenza del calo del numero di alunni, ha registrato da anni un costante aumento di docenti.

La Cisl-Scuola nell'incontro con il ministro ha rilanciato questa oggettiva e rilevante situazione: *"Occorre rilevare che se è evidente la tendenza al calo demografico, è altrettanto evidente che negli ultimi anni la riduzione del numero delle autonomie scolastiche è stato accompagnato dalla crescita del numero del personale e dall'aumento dell'indice dei contratti a tempo determinato. Pertanto, la complessità gestionale è andata progressivamente aumentando nonostante la decrescita demografica"*.

Tuttoscuola ha fatto i calcoli. Il numero degli alunni dal 2012-13 al 2021-22 è diminuito di circa il 6% (7.858.077-7.405.014), quello delle classi è aumentato di quasi l'1% (365.661-368.855) e quello dei docenti è aumentato quasi del 24% (697.101-862.681).

Nel decennio considerato il numero delle istituzioni scolastiche (compresi Convitti e CPIA) è diminuito quasi dell'11% (9.139-8.160). Parimenti si è ridotto di conseguenza il numero di DS e Dsga. Inutile dire che seguire più alunni, più famiglie, più docenti, ripartiti in media su più sedi, aumenti il carico di lavoro e la complessità intrinseca.

Questi dati di sintesi danno inoltre chiaramente il quadro della insussistenza del rapporto tra alunni e istituzioni scolastiche.

E. Dimensionamento: le 'mega' scuole sono il modello giusto?

01 dicembre 2022

Nell'ultimo decennio meno scuole ma sempre più grandi: in media ogni istituzione scolastica ha più alunni (+6%), più classi (+13%), più docenti (+39%), più plessi (da 4,6 a 4,9 in media). Il numero di scuole è diminuito dell'11%. E' verosimile ritenere che il lavoro dei sempre meno Dirigenti scolastici e Dsga sia divenuto più complesso e oneroso.

Ora il nuovo dimensionamento prevede una ulteriore riduzione del numero di istituzioni scolastiche, e non inverte il trend riguardo alla "taglia" media delle istituzioni scolastiche (che anzi arriveranno ad avere 5,8 plessi in media).

Si pensa che le "mega" scuole siano un modello organizzativo e pedagogico più efficiente ed efficace oppure si tratta di scelte (passate ma anche attuali, al più mitigate) dettate da logiche di risparmio? E con quali effetti sulla qualità del servizio?

L'incontro tra il ministro Valditara e i sindacati che organizzano i dirigenti scolastici ha registrato una dura presa di posizione di questi ultimi per la previsione di consistenti tagli di organico dei DS e dei DSGA, **conseguenti al nuovo dimensionamento delle istituzioni scolastiche** previsto dall'art. 99 del testo della legge di bilancio inviato alla Camera per l'approvazione.

Francesco Sinopoli (Flc-Cgil) ha dichiarato: *"Siamo molto preoccupati per questa manovra ... non possiamo che preannunciare forti azioni di mobilitazione non escludendo nessuno degli strumenti a disposizione"*.

Antonello Giannelli (ANP) sulla proiezione di dati che giustificano la drastica riduzione: *"Sono proiezioni che non si realizzeranno mai e non è ipotizzabile una riduzione simile sul numero dei dirigenti scolastici"*.

Ivana Barbacci (Cisl-Scuola): *"l'indice di riferimento è decisamente alto (950 alunni in media) per definire i posti dell'organico regionale .. i risparmi destinati anche alle supplenze brevi e al fis, nulla hanno a che vedere con il maggior carico di lavoro che investirà i DS e i DSGA"*.

Come si vede, sono soprattutto i numeri della manovra **referiti al dimensionamento e agli organici a far discutere.**

Tuttoscuola, sulla base delle iniziali bozze della manovra, [per prima aveva lanciato l'allarme](#) di quei tagli robusti (possibile previsione di 850 istituzioni in meno); previsione che il ministero dell'Istruzione e del Merito aveva successivamente ridimensionato sulla base del testo rivisto della manovra (673 istituzioni scolastiche normo-dimensionate in meno).

Nella [precisazione ministeriale inviata a Tuttoscuola](#), il MIM precisava che aveva evitato un taglio più drastico, pari ad altre 90 istituzioni in meno: la riduzione scendeva quindi a -583 istituzioni scolastiche).

Va indubbiamente apprezzato l'impegno del MIM di contenere la riduzione.

Va inoltre precisato che la riforma non prevede la chiusura di plessi scolastici: aumenterà il numero di plessi di cui in media si dovranno fare carico i DS (dai 4,9 di oggi ai 5,8 del 2031).

Infine va sottolineato – come ricorda il dettagliato comunicato del Ministero (che denota un approccio trasparente e volto a spiegare e a motivare le scelte fatte, anch'esso da apprezzare) – che i risparmi conseguenti verranno reinvestiti nella scuola.

E' innegabile però che gli assetti delle istituzioni scolastiche ne usciranno stravolti. E la strada per arrivare dal "As is" al "to be" non sarà indolore (sono prevedibili accorpamenti, cambiamenti di DS e Dsga, trasferimenti, cambi di sede, passaggi di competenze da un Comune a un altro, etc).

Ricostruito il quadro, **continua a destare perplessità la scelta di continuare** (come è stato fatto negli ultimi vent'anni da Governi di ogni colore) **a operare tagli su una categoria** – quella dei dirigenti scolastici, ai quali va abbinata la figura chiave dei Dsga – **che rappresenta l'1% del personale della scuola: neanche se, per assurdo, fossero del tutto eliminati si ricaverebbero risparmi significativi per l'elefantiaco sistema di istruzione. Perché persistere a cercare risparmi dalla figura che molti studi definiscono quella singolarmente più importante per incidere sulla qualità della scuola?**

Lo prevede il PNRR, si è detto.

Ecco cosa dispone in merito:

*Riforma 1.3: La riforma consente di ripensare all'organizzazione del sistema scolastico con l'obiettivo di fornire soluzioni concrete a due tematiche in particolare: la riduzione del numero degli alunni per classe e il **dimensionamento della rete scolastica**. In tale ottica si pone il superamento dell'identità tra classe demografica e aula, anche al fine di rivedere il modello di scuola.*

Da quel testo non si evince un diretto rapporto tra la riduzione degli alunni e conseguente riduzione delle istituzioni scolastiche.

Il ripensamento dell'organizzazione del sistema scolastico potrebbe in teoria prevedere anche un incremento, anziché un decremento del numero di istituzioni scolastiche.

Per quanto sia verosimile, **rivedere il dimensionamento aveva davvero come obiettivo far cassa sulla riduzione degli organici della dirigenza su cui grava l'efficienza organizzativa delle scuole?**

Non è detto, e se l'obiettivo strategico del PNRR è un miglioramento generale del sistema, **la cruciale tematica del dimensionamento della rete scolastica non si presta a una visione "al ribasso".**

Tuttoscuola non si era limitata a definire numeri, ma aveva soprattutto osservato che il dirigente scolastico non gestisce direttamente alunni, bensì in primo luogo personale scolastico che, a differenza del calo del numero di alunni, ha registrato da anni un costante aumento di docenti.

La Cisl-Scuola nell'incontro con il ministro ha rilanciato questa oggettiva e rilevante situazione: *"Occorre rilevare che se è evidente la tendenza al calo demografico, è altrettanto evidente che negli ultimi anni la riduzione del numero delle autonomie scolastiche è stato accompagnato dalla crescita del numero del personale e dall'aumento dell'indice dei contratti a tempo determinato. Pertanto, la complessità gestionale è andata progressivamente aumentando nonostante la decrescita demografica".*

Tuttoscuola ha fatto i calcoli. Il numero degli alunni dal 2012-13 al 2021-22 è diminuito di circa il 6% (7.858.077-7.405.014), quello delle classi è aumentato di quasi l'1% (365.661-368.855) e quello dei docenti è aumentato quasi del 24% (697.101-862.681).

Nel decennio considerato il numero delle istituzioni scolastiche (compresi Convitti e CPIA) è diminuito quasi dell'11% (9.139-8.160). Parimenti si è ridotto di conseguenza il numero di DS e Dsga. Inutile dire che seguire più alunni, più famiglie, più docenti, ripartiti in media su più sedi, aumenti il carico di lavoro e la complessità intrinseca.

Questi dati di sintesi danno inoltre chiaramente il quadro della insussistenza del rapporto tra alunni e istituzioni scolastiche.

Anno scol.	Istituzioni scolastiche	n° medio per istituzione scolastica		
		Alunni/istit.	Classi/istit.	Docenti/istit.
2012-13	9.139	859,8	40	76,3
2013-14	8.644	911,6	42,5	81,8
2014-15	8.575	919,4	43	83,5
2015-16	8.509	924,3	43,5	85,5
2016-17	8.408	929,9	44,1	94
2017-18	8.350	928	44,4	97,2
2018-19	8.289	925,7	44,7	99,7
2019-20	8.224	923,8	45	102,3
2020-21	8.185	916,9	45,1	103,9
2021-22	8.160	907,5	45,2	105,7
<i>Diff. 2022-12</i>	<i>-979</i>	<i>48</i>	<i>5</i>	<i>29</i>
<i>Diff. %</i>	<i>-11%</i>	<i>6%</i>	<i>13%</i>	<i>39%</i>

Elaborazione Tuttoscuola su dati del Ministero dell'Istruzione

Dai numeri appare evidente che nell'ultimo decennio si è scelta una transizione verso un minor numero di istituzioni scolastiche di taglia maggiore: un modello di "mega" scuole, insomma.

Lo si è fatto perché si riteneva che fosse un modello organizzativo e pedagogico più efficiente ed efficace (sarebbe interessante in questo senso conoscere le performance delle scuole, anche in termini di risultati Invalsi: le scuole più grandi ottengono risultati in media migliori delle altre?); **oppure per mere logiche ragionistiche**, alla ricerca di risparmi contenuti in rapporto alla spesa complessiva, ma che hanno stravolto gli assetti organizzativi delle scuole e reso più difficile la vita di chi le dirige (con conseguenti, inevitabili impatti sull'efficacia dell'azione)?

Il numero di dirigenti scolastici – coloro ai quali si chiede di dare corpo all'autonomia scolastica e di essere "leader educativi" – è diminuito dell'11% (e con essi il numero di Dsga): è proprio lì che si vuole andare ancora a tagliare?

E' vero ciò che fa notare il MIM: ci sono norme (miopi, a nostro avviso) di precedenti Governi che lo prevedono. Ma l'attuale Governo ha la facoltà di cambiare strada, come ad esempio ha annunciato di voler fare per il Reddito di Cittadinanza.

Per raggiungere l'obiettivo della scuola della personalizzazione e del merito vanno messi gli attori nella condizione di poter operare all'interno di parametri sostenibili.

F. Ridimensionamento/2. La rete delle istituzioni scolastiche stravolta nel corso degli anni

01 gennaio 2023

Quando il d.lgs. 165 venne definito, nel 2001 la situazione scolastica era completamente diversa; le istituzioni scolastiche avevano da poco acquisito natura giuridica autonoma e i capi d'istituto erano diventati dirigenti scolastici; le responsabilità dei neo-dirigenti quasi certamente vennero definite anche in base alla situazione allora esistente.

Per i neo-dirigenti scolastici il carico di responsabilità gestionale era al tempo meno pesante e il governo della scuola era possibile, in quanto, per ciascun dirigente era di gran lunga minore il numero delle scuole da organizzare, minore anche il numero delle classi e gestibile il numero dei docenti.

Nel tempo gradualmente, mentre il numero delle scuole, delle classi e dei docenti veniva confermato ed eventualmente incrementato, il numero delle istituzioni scolastiche andava diminuendo.

A.S.	Istituzioni scolast.	Plessi e scuole	classi	Docenti
2001-02	10.702	41.745	374.340	758.577
	media ->	3,9	35,0	71
2021-22	7.984	41.696	366.896	853.232
	media ->	5,2	46,0	107
2031-32	6.885	41.690	366.850	852.750
	media ->	6,1	53,3	124

Elaborazione Tuttoscuola su dati Mim

Con il passare del tempo e, soprattutto, con l'ulteriore giro di vite della rete scolastica nel 2011, il peso pro-capite delle responsabilità organizzative è andato aumentando in modo costante.

Le istituzioni scolastiche stanno diventando mega-istituzioni e il capo d'istituto sta diventando **un mega-dirigente senza riconoscimenti giuridici ed economici conseguenti, ma con responsabilità crescenti** di cui non sembrano consapevoli i vertici politici ed istituzionali. Nel PNRR il governo precedente si è impegnato a rivedere il dimensionamento della rete scolastica e il ministro Valditara ha avallato questa impostazione, che porta risparmi marginali e conseguenze rilevanti sulla qualità del servizio, andando a incidere sulla figura singolarmente più importante. Forse ha in mente il modello dei Rettori universitari, ma Università e Scuola sono realtà molto diverse per caratteristiche, dimensioni, organizzazione e così via. Senza considerare che un rettore oggi guadagna almeno il doppio di un preside.

A lungo andare, senza modifiche strutturali, il sistema potrebbe implodere.

Ma la situazione del DSGA e delle segreterie non è meno problematica.

In particolare, nelle istituzioni scolastiche del 1° ciclo dove le segreterie già oggi faticano ogni mattina a trovare supplenti disponibili, trascorrendo ore e ore per la ricerca di docenti disponibili, mentre le classi sono scoperte, certamente vi saranno ancor più disagi per effetto dell'aumento delle scuole e delle classi da gestire.

G. Dirigenti che stress. Allarme presidi: troppi alunni e troppe incombenze. Il dossier di Tuttoscuola

19 settembre 2019

Dal 2000 a oggi i DS si sono ridotti del 35%, ognuno si occupa in media di 1.200 studenti (+55%), ma c'è chi arriva a 3.900 studenti (in Finlandia non si va oltre i 500). Devono assolvere a 129 competenze, tra cui "l'incubo" sicurezza. Chi può lascia: la figura singolarmente più importante per far funzionare la scuola è a rischio. Tuttoscuola ha elaborato 5 proposte per rimettere il benessere al centro della scuola e le ha esposte nel dossier "**La scuola che soffre/1. DIRIGENTI, CHE STRESS. Allarme presidi: troppi alunni e troppe incombenze**". Un lavoro che inizia un viaggio **in tre puntate nella scuola** per identificare quali sono le cause che minano il benessere di chi ci lavora e mettono potenzialmente a rischio quindi anche quello degli studenti. Non sono cause "naturali" o immodificabili: nascono da scelte politiche precise – e quindi modificabili – sviscerate nel dossier, e da condizioni sociali su cui comunque esiste una possibilità di agire, lavorando sulla comunità educante. Il primo focus è dedicato alla figura dei **dirigenti scolastici**. Seguiranno quelli su insegnanti e personale non docente.

[Leggi l'indice del dossier di Tuttoscuola](#)

Presidi e insegnanti, ma anche il personale non docente, sono **sempre più a rischio stress**, uno dei malesseri più diffusi del XXI secolo. Una mina vagante ormai per i professionisti dell'educazione, i cui effetti possono propagarsi agli studenti. Non può non scattare allora l'allarme.

Il dramma di **Vittore Pecchini**, il [dirigente scolastico suicida a Venezia](#) forse per il carico di responsabilità e per i contrasti nella scuola, ha ulteriormente scosso un ambiente che ha bisogno di ritrovare serenità, relazioni condivise, dialogo, mentre la crisi dell'alleanza educativa, ormai sistemica, diventa in una pericolosa escalation anche motivo di vulnerabilità personale. Alcuni dati fotografano una situazione fuori dall'ordinario. **Trentasei aggressioni fisiche da parte di genitori e studenti al personale della scuola in un anno scolastico**, punta di un iceberg finito nelle cronache che cela un sommerso ancora più preoccupante.

Non basta? Secondo **Vittorio Lodolo D'Oria**, medico specialista che da oltre vent'anni si occupa di malattie professionali degli insegnanti, l'80% delle inidoneità all'insegnamento per motivi di salute è dovuto a disturbi psichiatrici. E ancora: il numero dei "Presunti Maltrattamenti a Scuola (PMS)" sta esplodendo: **70 maestre indagate in procedimenti penali nel primo semestre 2019, rispetto ai 47 indagati in tutto il 2018**. Segnali di

un **disagio**, su più fronti, che si diffonde a macchia d'olio, che indicano come sia urgente trovare la giusta e necessaria dimensione dello star bene a scuola. Non è un caso che l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) abbia di recente riconosciuto il burnout come sindrome da stress da lavoro.

Tuttoscuola ha posto il tema all'attenzione dell'opinione pubblica e dei media con un documentato **dossier** che ha conquistato la prima pagina di quotidiani nazionali, telegiornali, agenzie di stampa e siti e che abbiamo anticipato nei giorni scorsi nei seguenti articoli pubblicati sul sito.

6. Il dimensionamento e le competenze concorrenti tra stato e regioni/1. Excursus storico

Le competenze concorrenti tra stato e regioni nel settore dell'istruzione sono state sancite dalla riforma del Titolo V della Costituzione, in un periodo storico-politico nel quale si prevedeva il decentramento delle prerogative statali verso le regioni, gli enti locali e le scuole autonome. Numerosi provvedimenti avevano già previsto il passaggio dei poteri, compresa l'introduzione del federalismo fiscale, ma sulla riforma costituzionale si consumò il compromesso: gli aspetti generali dell'ordinamento rimanevano allo Stato, la formazione professionale alle Regioni e una molteplicità di interventi di tipo prevalentemente gestionale dovevano essere condivise, conferendo il primato legislativo alle realtà periferiche a cui andava il governo del territorio.

La situazione si presentò subito molto ingarbugliata: da un lato c'era chi si aspettava un radicale cambiamento di prospettiva, dall'altro c'erano coloro che volevano mantenere il potere sull'intero settore a livello centrale. E questo generò un conflitto di attribuzioni che portò diverse questioni al cospetto della Corte Costituzionale.

Dopo l'approvazione popolare del nuovo Titolo V, in diversi settori fu avviata la sua applicazione nell'ordinamento vigente, ma nell'istruzione non fu così; diversi tentativi di regolamentazione furono vanificati un po' da entrambe le parti: l'amministrazione scolastica non collaborò nemmeno a predisporre gli atti necessari, ma anche le regioni non insistettero più di tanto, in quanto si era diffusa l'opinione che lo Stato avrebbe passato i poteri senza le relative risorse economiche, lasciando sole le Regioni a dover finanziare l'intero settore.

Risultato: non furono identificate le materie da costituire le norme generali, di appartenenza allo Stato nazionale e le competenze concorrenti iniziarono ad essere trascinate da una parte e dall'altra dei due contendenti, e quindi si rese necessario l'intervento della suprema Corte. Le sentenze furono numerose, in sede di contenzioso si dovettero stabilire le diverse prerogative e lo spirito dei pronunciamenti però si poteva ritenere aperto al decentramento, ammettendo l'intervento delle regioni nell'organizzazione del servizio scolastico sul territorio, in un'ottica di leale collaborazione.

Anche se mancava una definizione a monte dei poteri, l'intesa tra Stato e Regioni, sancita attraverso la "conferenza unificata", consentiva di comporre i diversi interessi, quello delle norme generali, definite in proprio dallo Stato, e quelle delle esigenze dei territori composte a livello di enti regionali. Questa modalità durò diversi anni, con un contenzioso limitato, assicurando un equilibrato governo del settore, senza sostanziali interferenze di carattere politico, nonostante le variabili esposte dalle diverse maggioranze nei vari governi.

L'investimento nel sistema regionale ha cercato di compiere un ulteriore passo verso il regionalismo differenziato, finestra lasciata aperta dalla predetta riforma, che l'attuale governo Meloni si sarebbe impegnato a realizzare nell'ambito di un'ulteriore modifica costituzionale, ripresa da un prossimo dibattito parlamentare.

La recente approvazione della legge sul dimensionamento degli istituti scolastici autonomi, alla quale ha fatto seguito un intervento della Corte Costituzionale, richiesto da un ricorso presentato da alcune regioni, ci ha fatto tornare ai vecchi tempi, senza la possibilità di comporre i diversi punti di vista, con la riesumazione di un ragionamento giuridico che non eravamo più abituati a sentire in tema di istruzione, che di fatto chiudeva sul fronte delle richieste regionali, ergendo la norma statale a principio generale.

7. Il dimensionamento e le competenze concorrenti tra stato e regioni/2. La rivincita degli USR

Il mancato accordo in sede di Conferenza Unificata è stato utilizzato dallo Stato per un intervento sostitutivo unilaterale, motivato dalle strette esigenze temporali del PNRR, che prevedeva un intervento sul dimensionamento degli istituti scolastici in relazione al decremento demografico

degli alunni. Insomma potremmo incolpare il PNRR di aver messo discordia nei rapporti istituzionali nel nostro sistema, anche se sarebbe interessante sapere come mai le regioni non sono state chiamate ad intervenire a monte di tale progetto, anche là dove destinatari degli interventi erano i comuni, mentre tutto si è svolto tra l'UE e i ministeri, quando poi diverse materie di quelle richiamate dal progetto europeo sono di competenza regionale.

La questione del dimensionamento non ha comportato da parte dello Stato un'analisi delle funzioni delle scuole sul territorio e sul governo delle reti scolastica regionale, ma solamente ha voluto rendere più efficiente (obiettivo dichiarato, da vedere se raggiunto, mentre sembra evidente il risparmio di spesa) il lavoro dei dirigenti scolastici e amministrativi, definendo però in modo unilaterale le modalità di calcolo delle nuove unità scolastiche, giungendo alla composizione di mega-istituti difficili da governare sia sul piano delle relazioni interne, sia nei rapporti con gli enti locali, che a loro volta sono stati magari oggetto di ristrutturazioni territoriali. Il provvedimento vale per i prossimi tre anni (a valere del PNRR?), ma si ha motivo di ritenere che la riduzione di tali figure rimarrà come criterio regolatore anche delle prossime finanziarie. E la loro distribuzione sul territorio torna saldamente nelle mani degli USR, "sentite" le regioni, quando sembrava, al contrario, che le stesse, proprio in relazione ad una più efficiente copertura dei posti, avrebbero potuto intervenire nella gestione degli organici.

Un compromesso è stato trovato nel mantenimento delle competenze regionali nell'indicazione qualitativa dei componenti della rete scolastica, ma il quadro è dato dai numeri nazionali, anche se si tratta di popolazione regionale e non dimensioni del singolo istituto. Diverso sarebbe stato attribuire un certo numero di personale sulla base di parametri di natura economica, lasciando alla realtà regionali (USR/Regione) di attribuirne la titolarità, non solo per i dirigenti, ma anche per l'altro personale.

Ma se la materia è ritenuta, anche dall'alta Corte, di esclusiva competenza statale, il ministero quindi può entrare anche nel dettaglio gestionale, cosa che ha sempre fatto, senza che vi sia definizione oggettiva delle norme generali, come dice l'art. 117 della Costituzione. A maggiore complicazione aggiungasi la normativa sulla formazione delle classi.

La Sentenza n. 223/2013 dice che c'è interferenza nelle competenze regionali, ma sono prevalenti quelle statali, cioè definite in maniera unilaterale dallo stato stesso.

Un'operazione che appare neostatalista, quando tra le forze politiche c'è chi pensa che l'autonomia regionale sia dietro l'angolo; se è vero bisogna avvertire il ministro appartenente a quel partito, che ha difeso strenuamente questo provvedimento. Per il momento però molte di queste disposizioni sono state rinviate al prossimo anno: c'è chi si augura che si possa tornare allo spirito autentico delle competenze concorrenti.

LIBRI

8. Socialisti e rivoluzione, un nuovo/vecchio libro di Orazio Niceforo

Mercoledì 17 gennaio 2024 alle 17,30 viene presentato a Milano, nella sede del circolo De Amicis, l'ultimo libro, appena pubblicato, di Orazio Niceforo (*I socialisti italiani e la rivoluzione bolscevica. 1917-1919*, Biblion edizioni, 2023). Il volume riproduce la tesi di laurea originale dell'autore, scritta e discussa nel 1966 presso l'Università degli Studi di Milano, senza aggiornamenti. L'editore e la Fondazione Kuliscioff, che ha patrocinato la pubblicazione, hanno ritenuto l'argomento trattato ancora d'attualità e meritevole di considerazione, anche alla luce delle polemiche relative allo scontro tra il retroterra stalinista-imperiale della Russia di Putin e la visione pluralista e "occidentale" del socialismo democratico europeo. Valutazione condivisa da una autorevole firma del Corriere della Sera, Antonio Carioti, che al volume ha dedicato una argomentata recensione, apparsa sul quotidiano milanese lo scorso 8 gennaio 2024.

Alla presentazione, che si tiene nella sede del Circolo (via De Amicis 17), intervengono, con la moderazione di Nicola Del Corno, docente di Storia delle dottrine politiche nell'Università degli Studi di Milano: Ugo Finetti, giornalista e saggista; il già citato Antonio Carioti, giornalista del 'Corriere della Sera'; Enrico Landoni, Università E-Campus; Stefano Rolando, Università IULM; Walter Galbusera, presidente della Fondazione Kuliscioff; Aulo Chiesa, presidente del Circolo De Amicis.

All'incontro partecipa l'autore, redattore di Tuttoscuola, che recentemente ha rievocato il clima politico e culturale degli anni Sessanta in una pagina del suo Diario sul sito della rivista.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

9. Disabilità e associazionismo

di Anna Contardi

L'AIPD nasce alla fine degli anni '70 ad opera di un gruppo di genitori con bambini Down piccoli, e per ciò prese allora il nome di Associazione Bambini Down, ma all'inizio degli anni '90 decise di mutarlo in Associazione Italiana Persone Down. La scelta di cambiar nome nasce dal voler sottolineare il fatto che i bambini Down diventano adulti, non solo dal punto di vista anagrafico, fenomeno per altro su cui negli ultimi 40 anni abbiamo visto grandi mutamenti (oggi l'aspettativa di vita è di 62 anni e oltre la metà delle PD che vivono nel nostro Paese sono già maggiorenni), ma anche nel riconoscimento di una loro dignità adulta contro l'idea di chi considera una persona con ritardo intellettivo un eterno bambino.

Fino a pochi anni fa la maggior parte delle persone si riferiva alle persone Down chiamandole mongoloidi e l'idea più diffusa era quella di persone ritardate mentalmente che sarebbero state per sempre dipendenti dai loro genitori. Oggi è possibile incontrare bambini con SD nelle scuole e ai giardinetti, ragazzi che si muovono da soli fuori casa per incontrare amici e perfino qualche adulto sul posto di lavoro.

Qualcosa sta cambiando. Negli ultimi 25 anni molte cose sono cambiate: l'inclusione scolastica diffusasi a tutti gli ordini di scuola, una maggiore cura alla salute (che ha determinato l'allungamento della vita), una riabilitazione ed una educazione sempre più attente a sviluppare il potenziale del bambino, la crescita dell'inserimento sociale, l'aumentato protagonismo delle stesse PD, ne sono i principali indicatori. Abbiamo visto che la maggior parte dei bambini Down può raggiungere un buon livello di autonomia personale, imparare a curare la propria persona, a cucinare, a uscire e fare acquisti da soli. Possono fare sport e frequentare gli amici, vanno a scuola e possono imparare a leggere e scrivere (e non solo).

I giovani e gli adulti Down possono apprendere un mestiere e alcuni di loro hanno dimostrato di potersi impegnare in un lavoro svolgendolo in modo competente e produttivo (...)

DAL MONDO

10. Francia: Attal dal Ministero dell'educazione a capo del governo. "La scuola al centro"

Con la rapidità consentita dalla Costituzione presidenzialista francese, e con sorpresa di molti per l'audacia della sua scelta, il presidente Emmanuel Macron ha accolto in meno di 24 ore le dimissioni di Elisabeth Borne dall'incarico di primo ministro e nominato al suo posto il 34enne Gabriel Attal, già ministro dell'Educazione nazionale nel gabinetto Borne.

"Audacia" è anche la parola contenuta nel messaggio inviato da Macron al neopremier tramite X (ex twitter): "Caro Gabriel Attal, so di poter contare sulla tua energia e sul tuo impegno per attuare il progetto di rilancio e di rigenerazione che ho annunciato. Fedeltà allo spirito del 2017: superamento e audacia. Al servizio della Nazione e dei francesi".

Attal, che al momento della sua nomina era impegnato in una videoconferenza con i dirigenti scolastici, ha colto l'occasione per assicurare che anche da primo ministro resterà al fianco del mondo della scuola: "Voglio davvero dirvi che condivido con voi la convinzione che la scuola è l'arma più potente di cui disponiamo per cambiare la società", e che "quali che siano gli sviluppi futuri, questa convinzione in me non cesserà mai e (...) mi troverete sempre, sempre al vostro fianco".

Una promessa non troppo diversa, anche nelle parole, da quella che fece un'altra ex ministra dell'istruzione, Margaret Thatcher, quando divenne premier del Regno Unito nel 1979. Promessa mantenuta perché in pochi anni la Thatcher rivoluzionò la scuola inglese, tradizionalmente decentrata e multiforme, introducendo il National Curriculum (1988) con dieci materie, di cui tre fondamentali (Inglese, Matematica e Scienze, le stesse poi messe al centro delle comparazioni internazionali dell'OCSE) il testing a 7, 11, 14 e 16 anni e l'obbligo per le scuole di rendere pubblici i risultati delle singole scuole. Una svolta radicale motivata con l'esigenza di rilanciare la qualità e la competitività del capitale umano del Regno Unito.

Eguale Attal, come ministro dell'educazione nazionale, subentrato nel luglio 2023 a Pap Ndiaye, storico franco-senegalese progressista, attento alle problematiche delle minoranze e del multiculturalismo, ha impresso una svolta alla politica scolastica francese ripristinando un rigido rispetto del principio di laicità nelle scuole (vietando, per esempio, l'uso di alcuni indumenti religiosi, come l'Abaya per le femmine e il Qamis per i maschi) e lanciando campagne in materia di contrasto al bullismo e di lotta all'abbassamento del rendimento scolastico che hanno riscosso forte consenso anche nell'elettorato moderato, al quale Macron guarda con forte interesse in vista delle prossime elezioni europee e di quelle presidenziali del 2027.

Un po' come fece la Thatcher anche Attal, preso atto dei deludenti risultati raggiunti dagli studenti francesi nell'indagine Ocse-Pisa, ha annunciato un'ampia riforma del sistema scolastico centrata sulla rielaborazione dei programmi con l'introduzione di esami intermedi. I sindacati sono diffidenti se non contrari, lamentando la mancanza di insegnanti e supplenti, i salari insufficienti e l'affollamento delle classi, ma la popolarità di Attal (dialogante, a differenza della Borne, ma decisionista ed efficiente) è molto cresciuta nel 2024, e Macron ne ha tenuto conto quando ha deciso di metterlo alla guida del governo.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

11. Lettera alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
da quando seguo le proposte formative di Tuttoscuola, mi sento parte di una squadra e percepisco l'attenzione alle persone. Eccezionali il prof. Govi e Simone Consegna.
Immagino anche gli sforzi di uno staff allargato! Questo mi motiva moltissimo e mi aiuta a superare le difficoltà quotidiane.

Grazie!

Cordiali Saluti
Donatella